

LETTURE DEL PRESENTE

M. Kehl, *Dove va la Chiesa? Una diagnosi del nostro tempo*, Queriniana, Brescia 1998, pp. 208, L. 30.000. Aspetti socio-religiosi e socio-culturali di una diagnosi teologica del presente. Lo schema che organizza i contenuti della ricerca proposta è particolarmente lucido ed efficace; rispetta tre livelli: fenomenologico-descrittivo, diagnostico e terapeutico. Il primo ha come titolo "il contesto culturale"; il secondo "conflitti dentro la Chiesa "; il terzo "prospettive e prognosi". La descrizione del presente è operata dall'autore studiando il rapporto tra fede cristiana e cultura che sta attraversando una nuova fase. Questa novità viene presentata attraverso quattro riferimenti: la collocazione della Chiesa nella modernità (circa la quale è da escludere ogni processo di demonizzazione); la posizione della Chiesa nella società dell'esperienza vissuta (in cui sia la martyria, la liturgia e la diakonia della Chiesa sono provocate a fare passi totalmente nuovi); l'identità di una Chiesa senza contesti confessionali (di cui vengono prese in esame sia la forma sociale della Chiesa in via di estinzione sia le nuove costellazioni che sorgono); il fenomeno della religiosità al di fuori della Chiesa nella sfida che provoca alla Chiesa stessa (ad evitare vie di uscita dai vicoli ciechi della cultura moderna precisando sia la percezione della nostalgia della salvezza sia il discernimento sull'identità della sequela). Il rapporto non chiarito tra Chiesa e modernità è da intendere come la causa dei conflitti dentro la Chiesa. Il segnale più rilevante di questa situazione è il disturbo nella comunicazione che viene studiata dall'autore per identificare una diagnosi pertinente. La comunicazione disturbata infatti suppone la tensione non risolta tra dimensione teologica e dimensione empirica della Chiesa, rimanda al difficile rapporto fra consenso dialogico e ministero di guida della Chiesa ed è segnato dallo squilibrio tra Chiesa universale e Chiese particolari. Identificata in questo modo la causa viene proposto l'intervento terapeutico corrispondente, volto attorno a due modalità specifiche: riguadagnare la dimensione spirituale della Chiesa, determinare i contorni di una Chiesa che si modifica strutturalmente. Il motivo spirituale come identificazione della Chiesa non porta alla determinazione della Chiesa come rifugio, come autarchica mediazione di salvezza; esso non porta all'integrazione tramite protezione e obbedienza che non evita il pericolo dell'incapacità di dialogo con la cultura moderna ma porta alla Chiesa come segno di speranza, come comunità in cammino verso il regno di Dio che precisa in vari modi la comunicazione sia verso l'esterno che verso l'interno, relativizzando la Chiesa in vista del regno, guardando verso l'orizzonte più ampio della Chiesa universale conservando il coraggio dell'obiezione nella Chiesa ma non sottovalutando la forza della pazienza. La seconda modalità dell'intervento terapeutico consiste nella determinazione dei contorni di una modificazione strutturale avendo un'attenzione particolare alla asimmetria tra membri attivi e membri inattivi che deve precisare la pastorale dei sacramenti e avendo un'attenzione privilegiata agli "ambienti di fede comunicativi" nei quali la relazionalità ha il suo rilievo e la novità dei movimenti spirituali viene accolta come sfida.

P. Tillich, *L'irrelevanza e la rilevanza del messaggio cristiano per l'umanità oggi*, Queriniana, Brescia 1998, pp. 108, L. 16.000. È la traduzione italiana delle "lezioni Eael" tenute dall'autore nel 1963. È stato necessario recuperare il testo che Tillich aveva promesso ma non aveva fornito durante i due febbrili anni e mezzo che precedettero la sua malattia finale. Una introduzione di Durwood Foster propone come chiave interpretativa dei contenuti dell'opera il "metodo di correlazione". Lo studio si svolge in tre parti.

La prima qualifica il presente come tempo dell'irrelevanza del messaggio cristiano. Irrelevanza significa che il messaggio cristiano non risponde agli interrogativi dell'uomo di oggi riguardanti la totalità della sua esistenza. Presentando una fenomenologia articolata in cui entrano in campo i ministri, le persone che si trovano ai margini della Chiesa, i delusi del cristianesimo, l'autore afferma che la rilevanza del messaggio cristiano, un impegno tante volte assunto e svolto nella

storia, oggi richiede modalità nuove. Il cristianesimo infatti non può adattarsi ad un mondo radicalmente nuovo. Due sono le modalità usate: lo scandalo e la mediazione; e ambedue sono criticabili se vengono usate separatamente: lo scandalo ha un effetto psicologico transitorio ma non una trasformazione di fondo e può arrivare a negare qualunque relazione; la mediazione rischia di estraniarsi totalmente dal messaggio originale. La mediazione diventa irrilevante per adattamento, lo scandalo per opposizione. I sintomi di questa situazione sono molteplici; riguardano il linguaggio, la predicazione, l'atteggiamento tradizionalistico, l'identità dei ministri e del praticante tipico e si estende a varie classi sociali qualificando sia l'interesse che la passione. La seconda parte dello studio ricerca le cause dell'attuale irrilevanza del cristianesimo e le individua in quattro elementi: l'enfasi sulla dimensione orizzontale della vita e la tendenza a progredire incessantemente e indefinitamente senza alcun termine; l'intenzione di controllare la natura con la tecnica, miracolo in senso metaforico che infrange la schiavitù della gravità terrestre; la tendenza a trasformare ogni cosa in un oggetto calcolabile che possa essere descritto in termini di numeri; il concetto indebolito di ragione cui si potrebbe dare il nome di ragione calcolante.

La terza parte dello studio propone la rilevanza del messaggio cristiano nonostante la sua irrilevanza. Costatato che la linea orizzontale della cultura attuale ha prevalso sulla linea verticale del medioevo e sul cerchio dell'età classica l'autore propone di intervenire non con la legge che condanna, né con la rassegnazione che nega l'io in quanto tale, ma con l'accettazione dell'inaccettabile frutto della grazia. Il cristianesimo vince l'insensatezza, cioè la sensazione di vuoto, di cinismo, di dubbio radicale per un duplice motivo: la riconciliazione che supera l'ostilità verso il mondo e l'agape radicalmente diversa dalla libido, dall'amicizia e dall'eros. Dove c'è riconciliazione e agape non c'è più insensatezza. C'è invece l'esperienza della vita eterna, qui e ora; perché il cristianesimo che si fonda sul verticale è in grado di assumere dentro di sé l'orizzontale e il circolare.

R. Guardini, *La fine dell'epoca moderna. Il potere*, Morcelliana, Brescia 1989, pp. 232, L. 22.000.

La ristampa di questo lavoro del 1951 rivela l'interesse che la riflessione di Guardini continua ad esercitare. L'angolatura storica data alla ricerca stabilisce un confronto particolarmente significativo tra la rappresentazione del mondo nel medioevo, la rappresentazione moderna del mondo la disintegrazione di questa visione e l'apparire di una visione alternativa. Le diverse fasi del percorso riflessivo trovano convergenza e soluzione nella determinazione della prospettiva che sta affermandosi. Per poter dare un nome al presente almeno tre sono i riferimenti da considerare: la natura, il soggetto e la cultura.

Circa la natura: per l'uomo essa non è più una meravigliosa pienezza, un'armonia che tutto abbraccia, un ordine benigno e generoso a cui egli può abbandonarsi fiducioso. La natura appare come qualcosa di straniero e di pericoloso. L'incantamento è scomparso così come è scomparso il sentimento moderno dell'infinito. La scienza tutto misura; la tecnica fa in modo che l'uomo non senta più la natura, né come norma valida né come vivente rifugio, ma la veda senza ipotesi come spazio e materia in cui realizzare un'opera nella quale gettarsi tutto. Le norme della tecnica sono basate sull'utilità.

Circa il soggetto: sempre di più gli uomini sono trattati come oggetti, non solo in momenti eccezionali di guerre ma nella forma normale di governo e di amministrazione. Questo fenomeno implica una trasformazione strutturale dell'esperienza dell'io e dei suoi rapporti con gli altri. Il dominio sul mondo apre possibilità immense. Gli individui non saranno più in grado di rispondervi; sarà necessaria un'unione di forze e una unità di realizzazioni basate su un atteggiamento diverso: rinuncia alla particolarità, accettazione di una forma comune. La conoscenza, la volontà e l'azione superano i casi singoli, superano l'ambito della struttura immediata dell'uomo; egli sa ora assai di più di quello che vede o che semplicemente immagina. L'uomo compie esperienze che in passato

non erano a lui possibili. Per questo gli è necessario uno spirito di vigilanza, di serietà e di responsabilità.

Circa la cultura: la trasformazione in atto nella cultura non consiste solo nella scoperta di nuovi oggetti, di nuovi metodi nel crescere delle possibilità e dei compiti. Tutto il carattere di ciò che chiamiamo cultura sta cambiando. Oggi i dubbi provengono dalla cultura stessa; per noi essa non è più lo spirito obbiettivo espressione della verità esistenziale. Non è più possibile avere nell'opera dell'uomo e nemmeno in quella della natura quella fiducia che si aveva nell'epoca moderna. Questa è una constatazione certa e non il frutto del pessimismo di un popolo che ha subito un crollo o l'espressione dell'occidente invecchiato che ha perso il posto di guida. Nel mondo moderno natura e spirito costituivano un tutto che portava all'ottimismo. Questo ottimismo è una concezione errata. Le cose hanno seguito un cammino sbagliato: il nostro tempo lo avverte in profondità. Il tempo che viene creerà una chiarezza terribile ma salutare: nessuno può rallegrarsi della radicale negazione del cristianesimo poiché la rivelazione non è un'esperienza soggettiva ma la verità assoluta manifestata da Colui che ha creato il mondo. Ogni ora della storia che rende impossibile l'influsso di questa verità è minacciata nel suo intimo. La religiosità dei tempi futuri rivelerà che cosa significa cristianesimo e indicherà come uscire dalle nebbie della laicizzazione.

A.M. Tripodi, *Lowith e l'Occidente*, Marsilio, Venezia 1997, pp. 120, L. 25.000. Attraverso la lettura dei classici della modernità: Lutero, Cartesio, Kant, Hegel, Marx, Kierkegaard, Nietzsche, Weber, Schmitt, Karl Lowith interpreta la modernità come secolarizzazione dei valori, come passaggio da una teologia della storia ad una filosofia della storia (versione deformata e mondanizzata del cristianesimo con tutte le sue conseguenze razionalistiche e irrazionalistiche). All'insuperabile scetticismo di Lowith rispetto al "dopo Nietzsche", Tripodi oppone come possibile alternativa l'insegnamento di Rosmini. Secondo Lowith una volta perso il contatto con un ordine naturale, l'uomo viene irretito nella mondanità storico-sociale, il pensiero diventa sapere scientifico che trova la sua unica ragion d'essere nella verificabilità, la soggettività gnoseologia fondata sul primato dell'atto dell'intelletto si trasforma in intersoggettività autofondantesi che porta al soggettivismo; la filosofia in ultimo perde il proprio fine speculativo per assoggettarsi alla prassi al potere. Lowith si arresta di fronte all'enigma della natura dell'uomo; per evitare il naufragio definitivo si richiama alla naturalità della cosmologia greca più per uno sforzo volontaristico che per la possibilità di una riscoperta, non potendo pensare di ricondurre all'ordine cosmologico la natura specifica dell'uomo e il suo linguaggio. L'errore di Lowith sottolinea Tripodi consiste nel confondere il cristianesimo con le sue forme secolarizzate (protestantesimo, cattolicesimo mondanizzato, cattolicesimo), quando altrove opera una chiara cesura tra teologia naturale degli antichi e teologia soprannaturale del cristianesimo da un lato e storicismo dall'altro. Una possibile bussola escatologica per l'uomo del terzo millennio è invece rintracciabile secondo Tripodi nelle risposte di Rosmini ai problemi della modernità: nel ricupero di una solida metafisica creazionistica e nella tensione verso l'interezza dell'uomo fatto non solo di scienza ma anche di sapienza.

F. Bianco, *Le basi teoriche dell'opera di Max Weber*, Laterza, Bari 1997, pp. 214, L. 38.000.

L'autore si ripropone di rintracciare il filo rosso che lega l'intera riflessione del pensatore tedesco: dalla storia delle religioni all'economia; dalla scienza al diritto; dalla filosofia alla sociologia. Solo attraverso l'individuazione del criterio generale con cui Weber esplora i diversi campi del sapere è possibile secondo Bianco comprendere realmente l'originalità del suo pensiero e la sua attualità. La chiave di lettura con cui Weber esplora i campi del sapere e dell'agire umano è il processo di razionalizzazione proprio della modernità che tuttavia affonda le sue radici nella metafisica platonica, nel passaggio da una religiosità mitica ad una religiosità etica. Il disincantamento è appunto la perdita di una visione mitica-poetica del mondo in direzione di un sempre maggiore controllo sulla realtà da parte di un soggetto

razionale che ne conosce solo gli aspetti quantitativi. Si tratta infatti di una razionalità sempre più formale, procedurale diretta allo scopo e non ai valori, che perde di vista il significato oggettivo della realtà risolvendolo completamente nel senso offerto al soggetto. Così osserva Weber: se per un verso la conoscenza scientifica e la centralità del soggetto hanno portato a un'emancipazione dell'uomo, per un altro hanno generato quelle antinomie proprie della modernità la cui soluzione non consiste nel ricupero di un mondo mitico ormai perduto ma nel vivere con consapevolezza e responsabilità la condizione umana.

U. Galimberti, *Heidegger e Jaspers e il tramonto dell'Occidente*, Il saggiatore, Milano 1996, pp. 256, L. 18.000. L'autore si confronta con Heidegger e Jaspers e con la loro lettura della metafisica occidentale. Il tramonto dell'Occidente ha il suo atto di origine in Platone con la nascita della metafisica che è oblio dell'essere e dominio dell'ente; l'ente privato della sua origine rende necessaria la costituzione di enti superiori, di valori assoluti: gli dei innanzitutto che garantiscono il suo dominio sul nulla. Religione e scienza fondati sulla logica causale trasferiscono il loro impianto alla filosofia che diventa filosofia della risposta, della connessione causa-effetto ormai incapace di abitare la domanda. Il bisogno di sicurezza soddisfatto attraverso il controllo e la prevedibilità degli eventi è infatti secondo Galimberti il sentimento che domina l'uomo occidentale. Il principio di causalità e di ragion sufficiente sono i principi esplicativi e dimostrativi per eccellenza. Il tramonto del pensiero giunge perché essendo già tutto dispiegato non c'è più nulla da pensare: il pensiero come spiegazione ed esplicitazione ha eliminato ogni terreno nascosto dal quale soltanto il pensiero come verità può trarre alimento. La storia stessa come rimando incondizionato dell'essere e dunque come novità originaria viene caratterizzata dalla astoricità delle condizioni storiche poste dalla civiltà della tecnica in cui tutto è pianificato e quindi passato perché già previsto. Il nichilismo con cui si conclude la storia dell'occidente è dunque già implicito nella sua origine, nella nascita della metafisica come oblio dell'essere. In rapporto a questa condizione il progetto di Jaspers e di Heidegger è di ricomporre a ritroso; i sentieri della metafisica seguendo la luce dell'alba ancora rintracciabile nel tramonto portano alla ricerca della domanda originaria. All'appello del nascosto si può tuttavia pervenire solo con il pensiero ermeneutico che custodendo l'io nascosto ne rivela ciò che esso offre all'interpretazione e che nell'interpretazione lascia in libertà. L'ermeneutica suggerisce infatti secondo Galimberti l'inesauribilità dell'essere in forma di appello, risposta, dono dell'essere che come tale si da e come parola da l'essere agli enti.

Prof. Antonio Margaritti